



row

decimo anno

IL MIO SÌ

Sommario

Primo Piano

- [p. 6] **CRONISTORIA DELLA TOURNÉE**
- [p. 8] **LA STORIA SONO ANCH'IO** *di Dario Bonati e Filippo Minelli*
- [p. 10] **ABBIAMO PORTATO E PORTIAMO QUALCOSA PIÙ GRANDE DI NOI**
- [p. 12] **CANTI D'AMORE, DI BATTAGLIA E DI DIGNITÀ** *di Paolo Venturini*
- [p. 14] **DI NUOVO ABBIAMO STESO ME** *di Chiara Bonomi*
- [p. 15] **UNO TSUNAMI DI VITA** *di Cinzia Marchesi*
- [p. 16] **UN GRIDO GIALLO NELLA CITTÀ GRIGIA** *di Alberto Piana*
- [p. 18] **LIBERI E SERI NEL LAVORO** *di Gianluigi Rossi e Marco Benzoni*
- [p. 20] **UN PLAYBOY CHIAMATO CALOGGERO** *di Alberto Facheris*
- [p. 22] **IL LUOGO DELLA MIA SPERANZA** *di Roberto Rossi*

Mondo scuola

- [p. 26] **CHE COSA MI ASPETTO?** *di Monica Volpi*
- [p. 28] **NOVITÀ IMPORTATA** *di Alessandro Suardi*
- [p. 29] **ASSASSINIO SUL LANCING-EXPRESS** *di Alberto Facheris*
- [p. 30] **LA LIRICA IN CLASSE** *di Giorgia Asperti*

Attualità

- [p. 34] **CARITÀ, RISPETTO, CONVIVENZA** *di Simone Nicoli e Filippo Minelli*
- [p. 36] **CASO GHEDDAFI** *di Andrea Zanelli e Sara Malanchini*
- [p. 38] **DIVULGAZIONE SCIENTIFICA: SEMPRE VERA?** *di Matteo Caruso*

Cultura e Svago

- [p. 42] **TRA PARENTESI, LA PENULTIMA CENA** *di Alberto Piana*
- [p. 44] **NON ERA LAUREATO, ERA STEVE JOBS** *di Alberto Piana*
- [p. 46] **TE LO DICE IL SONDAGGIO** *di Emanuele Fedi*
- [p. 48] **INTERVISTA DOPPIA** *di Alberto Facheris e Federico Servalli*
- [p. 50] **UNA STORIA DI SANGUE IN UN LIBRO DI CARTA** *di Dario Bonati*

IL PERCHÈ DEL MIO SÌ

Eccomi qua, pronto ad iniziare un nuovo anno scolastico con la voglia di non perdermi nulla, pronto con l'aiuto di Marco e Fabio a rinnovare l'impegno con Arrow che proprio quest'anno compie dieci anni. Ho deciso di scrivere questo editoriale per due ragioni. Innanzitutto voglio raccontarvi l'importanza di questo giornale per me e in secondo luogo, ma non meno importante, ho bisogno che ogni giorno io chiarisca il perché del mio "sì" a questa proposta in modo che essa non sia vana e senza senso. Ora, perché scrivere articoli? Perché diventare matti a ritrarli, a correggerli, a cercare titoli e foto? Semplicemente ho voglia di conoscere, sono curioso di ciò che accade dentro la scuola e fuori, perché prendere posizione su un fatto, saperlo giudicare, mi fa crescere, mi fa diventare sempre più sicuro del luogo in cui trascorro tre quarti della mia settimana. Spero di essere più chiaro possibile e di non cadere nel banale, ma sono certo e spero che anche voi nella vita abbiate qualcosa che vi affascina, che vi attira, che vi invoglia a conoscerla sempre di più. Ecco nel mio caso è la scuola, un luogo capace di racchiudere in sé tutto ciò che mi piace e di rilanciarmi in esso: gli amici, lo studio, la donna, la musica, la fotografia, tutto, ma proprio tutto. Arrow in questo ha un ruolo fondamentale perché è lo strumento con cui io posso trattenere tutto e non permettere che qualcosa mi passi davanti semplicemente come un ricordo. Il mio giudizio infatti è adesso, nel presente.

Durante la preparazione del primo numero non vedevo l'ora che arrivassero gli articoli sulla Russia, volevo capire cosa era successo di così particolare in quel luogo, tanto che tutti erano tornati entusiasti e increduli. L'unica cosa che potevo fare era muovermi con interviste, articoli e incontri, cercando di farmi raccontare nel modo più concreto cosa avessero fatto.

Anche nella fatica di portare avanti un giornale, muovendosi, chiedendo, facendo sacrifici, sono certo di non rimanere solo perché davanti a me ho dei volti precisi come Martino Persico con il racconto della sua esperienza in Russia o come Monica Volpi che ci ha raccontato dal suo punto di vista l'incontro con il vescovo Beschi. Capite ora l'importanza di Arrow? Qua dentro, attraverso i fatti, ci siete voi.



Primo Piano



CRONISTORIA DELLA TOURNÉE

26 settembre – Il viaggio

Partenza da Orio al Serio. Cinque ore di pratiche nell'aeroporto di Mosca Domodedovo per lo smarrimento di 30 bagagli.

27 settembre – Kemerovo

Arrivo a Kemerovo all'alba. Visita alla città e al teatro.

28-30 settembre – Allestimento e studio

I tecnici lavorano in teatro mentre il resto della compagnia studia in albergo. Il professor

Stefano Nembrini lavora 24 ore al giorno sui sopratitoli. Arrivo dei bagagli tra il 29 e il 30.

30 settembre – La prima

Prove generali in mattinata, concluse con la conferenza stampa alla presenza di una quarantina di giornalisti locali. Esordio pomeridiano per esponenti del mondo istituzionale e culturale del Kuzbass (regione di Kemerovo). Lo spettacolo è introdotto dal vescovo Aristarch.

1 ottobre – I seminaristi

Matinée per i 150 seminaristi delle cinque diocesi della Siberia, che applaudono entusiasti. Nel pomeriggio funzione serale (durata: 2 ore e mezza) nella cattedrale ortodossa. Cena di presidi e rettore con i quattro vescovi.

2 ottobre - Ultima replica

Sveglia di primo mattino e messa cattolica in italiano. Ore 11:00: spettacolo per alunni e famiglie del Ginnasio Ortodosso ss. Cirillo e Metodio di Kemerovo. Il rettore e il dott. Danesi pranzano con i quattro vescovi e il governatore del Kuzbass. Nel pomeriggio, concerto di canti popolari russi eseguiti dai seminaristi. Alla fine, un Mnogaja Leta apposta per noi, saluti, autografi e una cantata tutti insieme fuori dal teatro. Dopo cena, pizza e Coca Cola in albergo offerta da Otez Serghy. Lunga chiacchierata su ciò che è accaduto.

3 ottobre – La taiga e il collegio

Mattinata trascorsa in visita a un sito archeologico nella taiga tra pini, betulle e il placido corso del fiume Tom. Pranzo di tutta la compagnia in una jurta nella foresta con il vescovo Aristarch, che risponde ad alcune domande dei ragazzi. Nel pomeriggio, visita ufficiale al ginnasio.

Accoglienza calorosissima con vestiti tradizionali, canti, danze, esibizioni musicali, presentazione della scuola e un sontuoso buffet di dolci tipici. La sera, cena degli insegnanti con gli amici di Kemerovo alla pizzeria "Piccolo Amore".



4 ottobre – Mosca

Partenza ore 7:00. Arrivo ore 9:30. Cinque ore e mezza di aereo e tre di fuso. Primo incontro con il traffico moscovita. Arrivo in curia alle ore 14:00. Breve incontro con don Stefano Alberto e mons. Paolo Pezzi, arcivescovo di Mosca. Sopralluogo in teatro e spedizione dei registi all'Ikea con Vladimir, tecnico del Maly Teatr, per comprare gli arredi di scena.

5 ottobre – Cremlino

Visita al Cremlino con Mara Dell'Asta, pranzo al centro commerciale GUM in Piazza Rossa, fotografie davanti a San Basilio e passeggiata lungo la Moscova fino alla cattedrale dedicata a Cristo Redentore, ricostruita dopo la demolizione in periodo sovietico.

Spedizione in giro per Mosca con Vladimir alla ricerca di fari a LED. La sera, incontro con il teologo ortodosso Sasha Filonenko.

6 ottobre – La compagnia si divide

Giornata di allestimento in teatro per i tecnici. Il resto della compagnia visita il monastero di Sergej Pasad e la casa di padre Men. Nel tardo pomeriggio, incontro alla Biblioteca dello Spirito con Giovanna Parravicini e studenti russi, dove ci raggiunge il CdA della Traccia: canti italiani, canti russi.

7 ottobre – Icone e prove generali

La mattina, visita alla galleria Tret'jakov, che conserva la storia delle icone russe, tra cui la Trinità di Rublëv e la Madonna della tenerezza di Vladimir. Pomeriggio dedicato alle prove generali.

8 ottobre – Spettacolo

Mattina di riposo. Colazione al bar con cappuccino e brioche. Shopping. Tecnici in teatro per gli ultimi aggiustamenti. Telegramma della direttrice dell'Accademia del Maly Teatr che si dice onorata della nostra presenza. Ore 15:00. Ultima replica di Delitto e Castigo. Sala gremita fino a scoppiare. Oltre 200 persone su 150 posti a sedere. Introducono lo spettacolo Adriano Dell'Asta e Tat'jana Kasatkina, studiosa e massima esperta di Dostoevskij. Dopo la rappresentazione, incontro della compagnia con la Kasatkina, che commenta lo spettacolo, ci ringrazia e risponde alle nostre domande. Alcuni studenti dell'Accademia assistono all'incontro. Festa finale in curia con tutti gli amici incontrati a Mosca, inclusi studenti e tecnici del Maly Teatr.



9 ottobre – Ritorno a casa

LA STORIA SONO ANCH'IO



Pur non essendo stati in Russia, due ragazzi raccontano cosa hanno visto di così speciale nel viaggio dei loro compagni.

di Dario Bonati, I Liceo Scientifico
Filippo Minelli, Il Liceo Linguistico

“Han perso le valigie!” Così poco sapevamo di quanto accadeva in Russia, poche e futili informazioni giungevano a noi, aumentando l'interesse per quei compagni che per due settimane vivevano un'avventura piena di sfide. A partire da quella che ha ricordato il regista e professore Rossi: “Eravamo inadeguati a questo invito, a questa sfida, ma abbiamo detto sì, e durante le due settimane in Siberia è accaduto qualcosa che non era nelle nostre mani”; e continuando con quella del vescovo Aristarch, che ha rischiato tutto organizzando una tournée di due settimane per una cinquantina di attori che, sul palco, non aveva mai visto. Da questa esperienza continuerà ancora più intenso il gemellaggio tra la nostra scuola e il ginnasio di Kemerovo con un rapporto di amicizia costante, come ha affermato il rettore Franco Nembrini; ma

la conseguenza più bella e curiosa che si è notata in questi giorni sono le facce dei nostri amici appartenenti alla Compagnia Teatrale, facce serene, vivaci, solari, insomma, facce contente. Alla domanda: “Ma perché sei così contento? Cosa hai visto in Siberia di così bello?” ci sono state risposte differenti, ma tutti hanno raccontato di una bellezza che li ha stupiti e che ha lasciato in loro più che un ricordo nostalgico. In più è rimasto un segno di questo incontro anche negli amici sacerdoti ortodossi, soprattutto in padre Serghy, che dopo la prima replica dello spettacolo a Kemerovo ha affermato: “Devo scusarmi con voi perché durante la celebrazione della sera ho pensato più a voi che a Dio; però pensando a voi ho ringraziato Dio per quello che stava facendo”.

Così, dopo aver affrontato e vinto tutte queste sfide sono tornati per raccontare anche a noi, per renderci parte di quella storia che sono io, che siamo noi tutti, la storia di un incontro.

VERCAM

verniciatura industriale

coloniamo il vostro futuro

25033 COLOGNE BRESCIANO (BS) Italy - Via Brescia, 166/174

Telefono 030 7050224 - Fax 030 715043

www.vercam.net - vercam@vercam.net

ABBIAMO PORTATO E PORTIAMO

QUALCOSA PIÙ GRANDE DI NOI

Abbiamo intervistato il rettore della nostra scuola per raccontarci dal suo punto di vista l'eccezionalità che la compagnia teatrale ha vissuto in Russia.

a cura della Redazione

COM'È NATA L'INIZIATIVA DI PORTARE LA COMPAGNIA TEATRALE DELLA TRACCIA IN RUSSIA?

In una scuola come questa nascono sempre incontri eccezionali. Pur essendo apparentemente confinati in un piccolo paese come Calcinate, qua passa il mondo. Tutto è nato da un incontro con Padre Serghy, che era stato ospitato al Centro studi di Russia Cristiana e che mi aveva chiesto di incontrarlo per parlare del significato di aprire una scuola di stampo religioso. Dopo qualche tempo sono io a recarmi da lui in Siberia, nella cittadina di Kemerovo nel Kuzbass, dove ho avuto la possibilità di conoscere il vescovo ortodosso della loro diocesi, Aristarch. Grazie a questo incontro, in cui personalmente percepivo già qualcosa d'interessante che mi attirava, è nata una profonda amicizia sia con Sergij che con il vescovo, tant'è che durante la festa della nostra scuola ci hanno raggiunto entrambi con una folta delegazione ortodossa. Durante la loro permanenza a scuola è stato annunciato che la compagnia teatrale della Traccia sarebbe stata ospitata due settimane a Kemerovo per portare il loro spettacolo "Delitto e castigo" di Dostoevskij. Infatti uno dei giorni in cui ero a Kemerovo per visitare un piccolo teatrino bellissimo mi era scappata la battuta: "Quanto sarebbe bello che i miei ragazzi potessero venir qui a recitare nelle terre di Dostoevskij". Loro mi avevano sentito, si erano entusiasmatisi, si erano fatti carico della questione e ottenuti i finanziamenti avevano deciso a settembre di ospitarci. In conclusione, personalmente credo che questa storia nasca da un incontro fortuito e da un atto di grande fiducia e di amicizia con Padre Sergij.

COS'È SUCCESSO DI COSÌ INCREDIBILE DURANTE LE DUE SETTIMANE IN RUSSIA?



Questo è più difficile da spiegare, innanzitutto nessuno si poteva immaginare quello che sarebbe accaduto, ci accorgevamo solamente che qualcosa di realmente straordinario stava succedendo. I Russi ci hanno accolto senza nemmeno conoscerci e hanno rischiato molto propagandando l'iniziativa senza nemmeno aver visto lo spettacolo. Quando eravamo lì, ci ha stupiti soprattutto l'accoglienza, perché quando sei accolto in un certo modo capisci che porti una cosa più grande di quello che sei, e gli altri la vedono, e fanno festa, e ti sentono importante non per quello che fai, ma per quella esperienza di cui sei portatore. Questo mi ha colpito moltissimo. Una domanda comune tra noi era: "com'è possibile che i Russi si stiano fidando così tanto di noi?". Tatjana Kasatkina, massima studiosa russa di Dostoevskij, ha risposto: "Mi sono fidata di voi per due ragioni: innanzitutto perché quando vi ho incontrati mi avete dichiarato esplicitamente il metodo che utilizzate nel lavoro, che è un metodo comunitario; secondo, ho visto brillare gli occhi di voi ragazzi in un modo incredibile, e quando vedo queste due cose insieme, non mi ferma più nessuno." Durante le due

settimane ci sono state altre eccezionalità, come i giudizi più ricorrenti sullo spettacolo, che erano: "Avete riconsegnato al popolo russo Dostoevskij", o sulla capacità straordinaria dell'esecuzione dell'opera; ma probabilmente ciò che più ci ha colpito è stato il riconoscimento reciproco nella fede tra due religioni diverse, quella cattolica e quella ortodossa, che non ha eguali in tutta la storia. L'inimicizia che non permette ai nostri Papi di recarsi in Russia, in queste due settimane è stata abbattuta dall'intelligenza del Vescovo Aristarch il quale ha affermato di star partecipando ad un miracolo, ovvero la rinascita della Russia. Giudizi di questo tipo da un vescovo ortodosso sono nel panorama dell'ecumenismo un evento straordinario. È avvenuto un dialogo tra cattolici e ortodossi e probabilmente si è aperta una strada che nella storia non era sembrata praticabile.

QUAL È STATA LA TUA POSIZIONE DI FRONTE A TUTTO QUESTO?

Tutto ciò per me, ma penso anche per gli attori e per gli adulti che ci hanno accompagnato, è stato così importante che mi ha interrogato su cosa facevo lì, perché lo stavo

facendo e cosa c'era di grande che gli altri vedevano e io no. Quindi credo che per tutti sia stata un'occasione di crescita umanamente impressionante; per questo capita sentire: "è stato bellissimo", ma poi non lo sanno spiegare; non è facile spiegare quando una cosa ti fa crescere, la senti, ma è complicato accorgersi immediatamente che hai fatto un passo avanti nella vita.

COSA SUCCEDERÀ ADESSO?

In Siberia ci siamo lasciati con il gemellaggio tra le due scuole, già formalizzato a giugno, ma che andrà avanti con momenti di formazione alla Traccia di due insegnanti d'italiano che insegnano a Kemerovo. Poi abbiamo accettato che alcuni ragazzi di Kemerovo con qualche professore partecipassero con noi alla vacanza delle medie l'anno prossimo. Terzo, l'avvio del corso di russo porterà a progettare altri gemellaggi e scambi, cioè aprirà la possibilità di rapporti, anche con stage aziendali, ma tutto è ancora da definire. Mentre quello che succederà sul piano dell'ecumenismo credo che sarà la storia e Dio a deciderlo. 

CANTI D'AMORE, DI BATTAGLIA E DI DIGNITÀ



L'esperienza di come un semplice gesto ci abbia permesso di incontrare lealmente il popolo russo.

di Paolo Venturini, IV Liceo Scientifico

La Russia.

Potrei raccontare molte cose: padre Serghy, i seminaristi, il vescovo Aristarch, la quiete del fiume Tom, il cibo immangiabile, l'impronta ancora viva del comunismo nel popolo, la bellezza del Cremlino e di san Basilio, la distanza dell'arte russa, ma preferisco parlarvi della musica.

Sono state due settimane all'insegna del canto: prima dello spettacolo, la sera, per strada, in camera, persino da soli. Incredibilmente proprio a partire dai canti è stato possibile un incontro lealissimo con i russi: inizialmente fuori dal nostro teatro, quando gli amici di Tonia ci chiedono di cantarle "Tanti auguri"; oppure quando un francese che incuriosito si avvicina per sapere chi siamo; poi con i seminaristi di tutta la Siberia che dopo lo spettacolo messo in scena per loro, intonano "Mnogaja leta" per ringraziarci. Proprio con loro è avvenuto l'incontro più inatteso: assistiamo al loro concerto

di canti popolari e inspiegabilmente ci troviamo in piazza a cantare, noi e loro, le nostre canzoni e le loro. Non c'erano più cattolici ed ortodossi, ma c'erano uomini e donne che sembravano conoscersi da una vita. Era chiaro in tutti i volti che nulla ci divide, neanche una divisione storica creata da "uomini che hanno perso la ragione" - come ha detto il vescovo ortodosso Aristarch - perché in ogni canto si esprime tutta la statura dell'uomo e la drammaticità della vita: penso ai canti alpini, colonna sonora del viaggio, che parlano d'amore, ma anche ad alcuni canti russi che quando ascoltavo mi ricordavano gli amici e la ragazza di cui sono innamorato. È nata un'unità oltre tutte le distanze.

L'ultimo incontro è stato con Tat'jana Kasaktina, a Mosca, alla fine di tutto. La cantata in sua compagnia e il suo augurio che "...ogni vostro canto sia d'amore, di battaglia, di dignità e ancora d'amore" non sono stati l'epilogo in cui ogni avvenimento viene incasellato e accatastato nella memoria, ma l'inizio di una sinfonia di provocazioni sulla scuola che riprende. 

Tu dove vai a mangiare?

Hai bisogno di un luogo spazioso ed accogliente vicino alla scuola e che abbia dei prezzi convenienti?



SNOOPY BAR



PANINO, PIADINA O FOCACCIA E BIBITA



* Promozione riservata agli studenti

DI NUOVO ABBIAMO STESO ME

UNO TSUNAMI DI VITA

Cosa mi può dare recitare per la quinta volta le stesse venti battute?

di Chiara Bonomi, ex studente

Io in Russia non ci volevo neanche andare. Proprio per niente. Mi suonava tanto come una di quelle cose che ti capitano tra capo e collo, quando hai altro di molto più importante da fare. Come per esempio immatricolarsi.

Dopo aver finito la scuola a luglio e aver ricominciato a studiare ad agosto per cause di forza maggiore, più comunemente note come "test d'ingresso", essere miracolosamente passata a Medicina e aver ancor più miracolosamente trovato casa, l'unica cosa che desideravo era iniziare l'università. E sicuramente non mi sarebbe stato permesso seguire le lezioni in collegamento Skype da Kemerovo. Pensavo a tutto quello che mi aspettava. Cosa posso fare io in Siberia? Dovrei essere a Pavia.

Nonostante tutto il 26 settembre sono partita, sapendo benissimo che avrei preferito essere altrove, sperando di riuscire in qualche modo a mettere la testa su quello che mi aspettava. Ma quanto mi sembrava piccolo...

A ripensarci ora invece, non credo di essermi mai imbattuta in una cosa più grande.

Sono successe tante cose che mi rendono sicura nel dire questo, ma nulla è stato forte come quello che è accaduto il giorno della prima in Siberia, nel teatro di Kemerovo.

Abbiamo fatto la nostra parte, il nostro spettacolo, per il vescovo e tutti quei pazzi che ci hanno voluto lì, che si sono fidati di noi (altro che abbracciare il buio!). Li abbiamo stesi tutti, cosa sorprendente e assolutamente non scontata, ma soprattutto, cosa ancora più sorprendente, abbiamo steso me. Di nuovo. Cosa mi può dire ancora Dostoevskij? Cosa mi può dare recitare per la quinta volta le stesse venti battute? Evidentemente, tutto, come al solito.



E questo dopo l'estate, mi ha improvvisamente ricordato una cosa, che in mezzo alla burocrazia pavese si era decisamente persa. Che voglio cose grandi, voglio cose belle, voglio cose vere, voglio cose intere. Strano da dire, ma mi sono sentita per la prima volta veramente chiamata ad essere sincera fino in fondo con me stessa, a guardarmi così come sono, a raccogliermi, a costruirmi, a crescere, a farlo per bene.

Voglio studiare, fare il medico con tutto il cuore che ci mette Marco Tisi quando recita, e parlo al presente, sì, perché non è un ricordo, una di quelle cose che chiudi in un cassetto e a cui non pensi più, è una scoperta quotidiana, vera tutti i giorni. La sua, la nostra interezza sul palco, mi spinge ogni giorno a correre; anche adesso, qui, a Medicina, come stare ferma? Mi spinge a desiderare ardentemente di amare quello che faccio, e mi sento fortunatissima, perché io già lo amo.

Questo mi ha costretto a riprendere fra le mani con più coscienza la cosa più grande a cui sto andando incontro, l'università, il fatto che in questi giorni, adesso, sono chiamata ad incamminarmi su una strada nuova che mi sono scelta e che so più che mai essere per me. E il mio cuore non vuole altro. Questo viaggio mi ha ricordato e reso evidente come sono. Non mi sono mai sentita così vera. 

Recitando la mia piccola parte sono stata dentro il mondo.

di Cinzia Marchesi, V Liceo Scientifico

Dalla Russia non avrei mai potuto immaginare di tornare profondamente cambiata e di notarlo su me stessa, ma soprattutto non avrei mai pensato che un'esperienza così appagante potesse capitare a me. Sì, a me, una ragazza comune a centomila altre ragazze. Proprio così: io recitando la mia piccola parte sono stata dentro il "mondo", ed è stato bellissimo sentirsi parte di esso. Difficile è riuscire a spiegare cosa mi ha colpito in questo periodo lontana da casa: tutto mi ha impressionato, ogni singolo dettaglio del soggiorno, ogni attimo della giornata. Sono stata investita da uno tsunami di vita che mi ha lasciato un segno indelebile dentro la memoria e dentro il cuore.

Mi ha stupito l'incontro con Padre Serghy, il prete ortodosso grazie al quale abbiamo potuto vivere questa esperienza; una sera ci ha fatto visita nel nostro albergo ed oltre ad averci portato la pizza (ragion per cui è stato innalzato un altare in

suo onore...) ha raccontato di lui, della sua vocazione, della sua vita. È incredibile come una persona sappia consegnare i propri pensieri e sentimenti in modo sincero davanti a persone estranee, appena conosciute. Infine ci ha augurato tutta la felicità possibile per il nostro futuro, abbracciandoci tutti prima della partenza. Questo incontro per me non è stato indifferente, anzi ha fatto la differenza.

Le "nostre" due settimane sono volate, piene di appuntamenti e di conoscenze, tra la vita in albergo, lo studio, le prove di teatro, la visita alla città di Kemerovo, gli incontri con la gente del posto, ma ciò che ci ha impressionato è stato salire sul palco, come se fosse la prima rappresentazione: l'aria era piena di tensione, emozione, paura, entusiasmo e aspettativa. Da quando siamo tornati, ogni mattina mi alzo col sorriso sulle labbra, contenta e piena di voglia di fare. Per questo motivo l'augurio più grande che posso fare ai miei amici e a tutti, è che nella vita possano vedere la bellezza che io ho vissuto con la compagnia teatrale. 

UN GRIDO GIALLO NELLA CITTÀ GRIGIA



**Cinquanta ragazzi si prendono il rischio di mettere in scena
Delitto e castigo nelle terre dell'autore.**

di Alberto Piana, III Liceo Scientifico

Oblas't di Kemerovo. Città da mezzo milione di abitanti congelata al centro della Siberia. Fondata nel 1917 durante la Rivoluzione e impostata secondo i parametri del partito che ancora non ha abbandonato: una statua di Lenin domina la piazza, la stella rossa di fronte al monumento ai caduti, la falce e il martello impressi sugli edifici principali. D'inverno si raggiungono i -30°C, d'estate le massime sono di + 15°C. Le poche facce grigie che popolano le immense strade si confondono con l'aria carica di carbone e le automobili anni '70 rendono la location perfetta per una foto in bianco e nero. Martedì 27 settembre, ore 7.00: il sole ancora pallido si alza sulla Siberia e dall'aeroporto di Kemerovo partono due pulmini di un giallo che grida alla città qualcosa di nuovo. Una cinquantina di ragazzi italiani ha fatto irruzione a Kemerovo, penetrando la cortina di ferro che cinge tutta la Russia: sono gli attori di una compagnia teatrale nata nel cuore del liceo "La Traccia", a più di 5000 chilometri dalla città siberiana, che per una serie di coincidenze, più volute che casuali, si è ritrovata a recitare Dostoevskij ai Russi, impresa alquanto azzardata, perché sarebbe come se degli Americani portassero Dante agli Italiani. Intanto le poche nuvole si dissolvono e il

sole si sposta verso lo zenit. "Sì, ho notato un gruppo di ragazzi che scattavano foto davanti al teatro" - dice una signora - "ma non vi ho badato molto, però sono sicura che non fossero del posto, perché facevano un chiasso che si sentiva in tutto il viale". Molteplici sono le segnalazioni di questo fenomeno "Ieri sera ho sentito cantare" - rivela un passante - "pensavo fossero i soliti ubriachi, ma quando sono passato davanti al teatro, ho visto un gruppo numeroso di ragazzi". Hanno fatto così tanto rumore che ieri mattina cinque televisioni hanno chiesto una conferenza stampa tenutasi all'interno del teatro. Il sole ormai è alto nel cielo e il suo calore pervade tutta la città. Inizia lo spettacolo e il pubblico seduto fino a un metro dal palco non scolla nemmeno per un secondo gli occhi guardando le scene attraverso un velo, come vuole la scenografia. Alla fine la standing ovation dei presenti ringrazia gli attori. Il sole inizia a tramontare e dipinge il cielo di colori caldi, come i cuori degli spettatori. Li vogliono toccare, vedere, parlare con loro, che per le strade sconfiniate di Kemerovo sono unici per i vestiti sgargianti e il loro clamore. Ormai il sole tramonta, ma nessuno si è scordato della sua presenza e tutti trepidano all'idea che domani tornerà, per assaporare ancora un po' quel calore. Per una volta il sole è riuscito a sciogliere il ghiaccio. 

PAOLO & CHIARA
PARRUCCHIERI

Piazzetta don Geremia, 6
Grumello del Monte -BG-
tel. 035 83 07 98

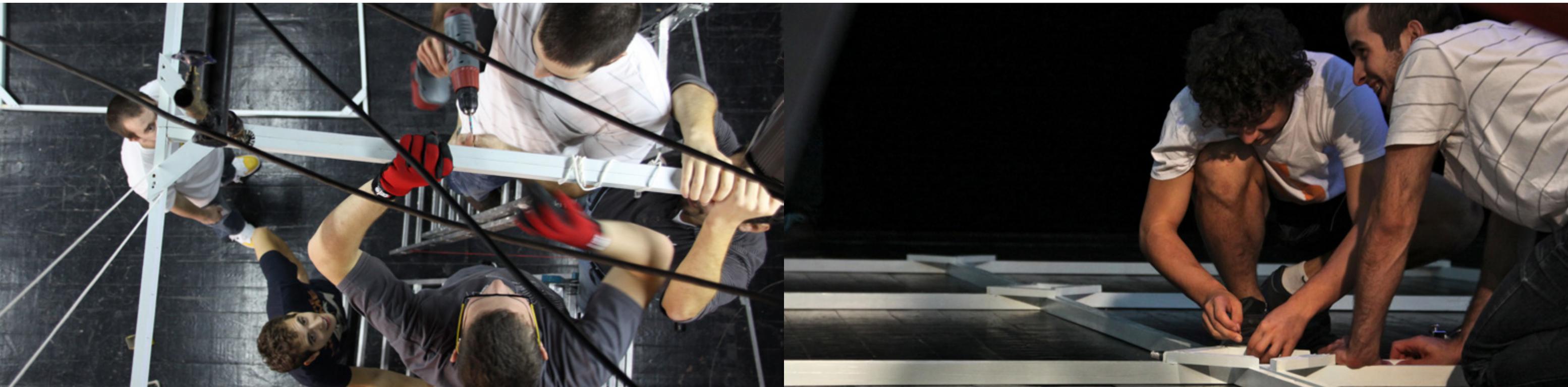
PEDRALI®
DYNAMIC DESIGN

OUTLET
SEDIE E TAVOLI

Aperto il sabato mattina
9,00 - 13,00

ENTRATA LIBERA

LIBERI E SERI NEL LAVORO



Il tuttofare della compagnia teatrale racconta cosa c'è stato di incredibile in queste due settimane e come esse lo hanno potuto rilanciare nel suo lavoro quotidiano.

di Marco Benzoni e Gianluigi Rossi, IV Liceo Scientifico

QUALI SONO STATI I FATTI CHE PIÙ TI HANNO COLPITO LAVORANDO COME ATTREZZISTA?

Son partito con l'idea, ma credo come tutti, "è una cosa bella, però andiamo a fare quello che sappiamo fare, niente di spettacolare", anche se poi si è rivelato un'esperienza che ha aperto delle porte immense.

Il primo fatto che mi ha colpito è avvenuto in teatro mentre stavamo montando. Durante la mattinata i tecnici del teatro di Kemerovo che ci "aiutavano" a lavorare, non ci lasciavano usare l'avvitatore, la sparachiodi e la scala, tant'è che alla mattina non siamo riusciti a fare assolutamente niente. Invece, nel pomeriggio, dato che erano in ritardo per la pausa pranzo siamo riusciti a gestire la situazione. Abbiamo preso avvitatore e scala e abbiamo cominciato a montare, come sappiamo fare noi, come abbiamo sempre fatto. Come i veri bergamaschi fanno...

Quando sono arrivati, sono rimasti colpitissimi dal nostro

lavoro, tant'è che la sera hanno detto: "questi ragazzi sono riusciti a fare in due ore quello che noi non saremmo riusciti a fare in una giornata. E' incredibile vedere dei ragazzi di quest'età che non hanno bisogno di vodka per stare insieme e che lavorino in questo modo".

Per come vivono, una cosa che per noi è normale, quasi scontata, lì è una cosa assolutamente fuori dal comune.

Una sera a cena un professore mi raccontava che per loro il comunismo è sempre stato: "voi fate finta di pagarmi e io faccio finta di lavorare", quindi vedere qualcuno che lavora davvero, che ha voglia ma soprattutto che sono ragazzi, nella loro cultura non esiste.

Un altro fatto eccezionale è stato guardare i miei amici sul palco e vedere uomini e donne completamente liberi e seri davanti a quello che stavano facendo. Si vedeva che avevano voglia di fare ciò che amano, ovvero recitare.

COSA C'ERA NEL VOSTRO MODO DI LAVORARE DI COSÌ SCONVOLGENTE?

Questo è più facile farlo che spiegarlo. Secondo me i Russi hanno visto dei ragazzi che avevano voglia di lavorare. Noi volevamo che tutto fosse perfetto, volevamo che tutto fosse pronto per tempo e nel migliore dei modi, eravamo attenti a ogni minimo dettaglio. Per esempio, nel sistemare i tulle della scenografia, l'Annalina era sempre attenta, con una precisione millimetrica, voleva che i teli fossero stesi perfettamente perché non si vedesse il nero di fondo. All'opera c'erano tutti, proprio tutti e i tecnici russi erano così colpiti che sono rimasti lì delle ore incantati a guardare.

QUESTO COSA HA GENERATO IN TE? COSA TI SEI PORTATO A CASA?

Innanzitutto ho realizzato che ultimamente nella mia vita non sono stato assolutamente libero in quello che stavo facendo, nel lavoro ero schiavo delle cose che non andavano bene, sempre arrabbiato e non più libero di scegliere. Lì ho visto quello che volevo essere, ma che non ero. Ho visto un modo di stare davanti alla realtà stupendo, che voglio adot-

tare per tutta la mia vita. Ora che sono ritornato non voglio che le due settimane in Russia rimangano solo un ricordo, né voglio ritornare nella condizione in cui ero prima della partenza, ma sono pronto a scommettere tutto per essere libero e serio, anche sul lavoro.

COSA SIGNIFICA ESSERE LIBERI E SERI SUL LAVORO?

Nel lavoro tante cose non si fanno come vanno fatte, per esempio nel mio caso riguarda il non rispettare gli ordini di verniciatura. Anziché combattere per fare le cose bene, le facevo male, non mi interessava più, non ci tenevo più, andavo a lavorare con il pensiero: "faccio quello che mi dite, timbro le mie ore e poi finalmente sono libero". Invece quando sono tornato, volevo che le cose venissero fatte bene, cioè volevo che il carteggiare, il verniciare, lo stuccare, tutto venisse fatto nel migliore dei modi. Anche se implica l'essere richiamati per il troppo tempo impiegato, sono certo che ne vale la pena. Ora posso dire di arrivare a casa la sera e essere contento perché ho fatto quello che dovevo fare bene. 

UN PLAYBOY CHIAMATO CALOGGERO



di Alberto Facheris, IV Liceo Scientifico

Alla fine di ogni spettacolo un numero esorbitante di spettatori voleva una foto con gli attori protagonisti: tutti, dal più giovane al diversamente adolescente, desideravano uno scatto con gli italiani. Ovviamente noi ragazzi puntavamo alle decine, centinaia, migliaia di modelle russe, non tanto per l'ovvia e spiccata intelligenza nel seguire i sottotitoli, ma per altre qualità (e che qualità! n.d.r.).

Tutto normale, fino a quel maledetto giorno.

Correva il terzo e ultimo spettacolo a Kemerovo. Le ragazze abbondavano e tutti eravamo in trepidazione per chi si sarebbe accaparrato le migliori.

Ed ecco che, finita la standing ovation, due tra le più belle si lanciano tra noi, rischiando il peggio. Delcarro, Tisi e Car-

minati si stanno già sistemando i vestiti, ma non vengono apprezzati. Queste simpatiche donzelle si lanciano invece su Caruso, esemplare di maschio alfa meridionale ("non faccio una beata minchia e mangio gratis"), che oltretutto aveva solo battute marginali, 4-5 in tutto lo spettacolo!

Tra gli attori cala il silenzio e lo scatto della macchina fotografica riecheggia più forte che mai.

Dopo questo fatto la compagnia bandisce tutti i meridionali del gruppo, abbandonando Caruso nella steppa gelata, al grido di Delcarro: "Corri Forrest!".

Due possibili finali: nel primo caso si vocifera che Caruso abbia continuato a correre per tutta la Siberia a tempo record; nel secondo, più plausibile, si dice che Caloggero sia ancora in Russia, a posare per una rivista locale. 

Hollywood Café

menù studente
solo €4,00

a scelta tra
focaccia, pizza, toast,
panino o piadina
e bibita

manda un sms al
347.4896719

nome + quello che vuoi mangiare
e quando arrivi è subito pronto

chiuso il lunedì

Cioccolata

menta
lampone
pistacchio
e molte altre

a soli
€2



IL LUOGO DELLA MIA SPERANZA

Tornare dall'esperienza più potente della storia della compagnia teatrale e trovarsi, grati e addolorati, a verificare se tutto si può avverare in un anno senza teatro.



di Roberto Rossi

Sarebbe stato più semplice scrivere l'articolo che mi è stato chiesto se nel frattempo non avessimo dato la notizia che per un anno il lavoro del teatro si ferma. No, adesso non ho in mente di darmi all'invisibilità per sfuggire ai vostri sguardi. E nemmeno voglio congelare questo fatto dentro un silenzio rigido e imbarazzato. Parlare del teatro adesso è più difficile perché c'è un solo luogo dove lo si possa incontrare. Non più nella pressante domanda su quando si comincia, né nella vibrante attesa di conoscere il testo scelto dai registi e le parti affidate agli attori. Poi arriva la locandina, si corre a comprare i biglietti e finalmente il sipario spalanca sul buio quaranta ragazzi mai visti così belli. E quella sera si fa festa e si va a letto tardissimo perché si aspetta che qualche spettatore scriva il suo commento prima di dormire. Le repliche ogni anno non bastano mai e come si fa poi a non preparare una mostra per la festa di fine anno? In tutti questi posti il teatro non ci sarà.

Ci siamo noi, unico luogo dove il teatro può restare vivo. E farci vivere.

La sfida che ho raccolto su di me per quest'anno è che giorno dopo giorno si possa vedere in me ciò che il teatro mi ha fatto diventare, come mi ha educato; e che anche il metodo che ho imparato allestendo uno spettacolo si confermi valido ed efficace in tutte le cose che faccio; che io sia capace di avere ancora cura per ciascuno dei ragazzi della compagnia; e che la fatica e la paura non mi schiaccino; e che i miei due amici colleghi e la preside non mi lascino solo. Sarebbe più facile far avverare tutto ciò se il teatro ci fosse.

Poi penso agli attori di "Delitto e castigo" che, tornati dalla Russia, nel giro di poche ore si sono catapultati a Milano, a Torino o a Pavia per cominciare l'università, in qualche caso persino con l'affanno di recuperare le lezioni iniziate durante

il viaggio. Per qualcuno di loro è davvero dura: iniziare la vita in appartamento con degli sconosciuti, in una facoltà sconosciuta, in una città sconosciuta. Soltanto se ha scritto qualcosa in loro il teatro li potrà aiutare, in questi giorni così difficili, a trovare la forza di alzare le braccia, guardare davanti a sé, fare un respiro profondo e abbracciare tutto quel buio. A voi liceali quest'anno è chiesto di fare prima del tempo un passo che è sempre stato chiesto a quelli più grandi: lasciare il teatro e verificare se a sipario chiuso tutto muore o se la nostra vita può diventare uno spettacolo che non finisce. Sarà possibile attendere ogni giornata frequentando la stessa casa e la medesima scuola, i soliti compagni, amici e professori come si attende dietro il sipario il misterioso incontro con il pubblico? Forse quella cortina di velluto rosso è proprio un luogo di speranza: non fa vedere nulla, ma che tu sia seduto in platea o posizionato in scena, tu sei lì per ciò che sta aldilà, sei certo che aldilà c'è ciò che ti ha fatto correre. Da quando in sala si spengono le luci, a quando la scena si svela trascorrono pochi secondi durante i quali si addensa questa speranza. Adesso non si tratta di stare tutti immobili per un intero anno. Ogni istante sei chiamato aldilà del buio. Sei in scena. È il tuo momento. 

Stanco del solito panino? Prenditi una pizza



consegna rapida e gratuita*
direttamente a scuola!

035/843344

Aperto tutti i giorni, anche il lunedì

*minimo due pizze

Le Pizze classiche

BOSCAIOLA
CALZONE NORMALE
PROSCIUTTO
PROSCIUTTO E FUNGHI
QUATTRO FORMAGGI
VERDURE
SALAMINO PICCANTE
TONNO

Le nostre Pizze

CAPRI
NAPOLI
PUGLIESE
WURSTEL
ZOLA
PATATINE
AMERICANA
GAMBERETTI

Pizza + Bibita = € 4,90



Mondo Scuola



CHE COSA MI ASPETTO?



Vescovo, clausura, "grattugiamento". Tutto questo sembra interessante. Ma può accadere anche con la scuola?

di Monica Volpi, Liceo Linguistico

"Non c'è niente di meglio che iniziare la scuola saltando delle ore di lezione!" è il mio pensiero quando la coordinatrice ci comunica che ci sarebbe stato un incontro con il Vescovo. La preside propone poi un pranzo per chi ha domande sull'incontro, ci vado: non ho nulla da fare, e non mi costa chissà quale fatica. Durante questo momento mi ritorna in mente una delle questioni che più mi stanno a cuore. Qualche anno fa, l'oratorio della mia Parrocchia, invitò alcuni ragazzi ad una visita in seminario. I miei catechisti mi convinsero a partecipare all'iniziativa. Il programma di quella giornata consisteva nel fare alcune attività, ognuna in un convento diverso, tra cui quello di Santa Grata, dedicato alla clausura. Appena en-

trata mi scontrai con la realtà di persone che vivono chiuse in una casa e - cosa impressionante - sono felici. Fu così forte l'impatto che da allora mi accompagna la domanda: cos'è, in fondo, la clausura? Che senso ha?

A questo pranzo dei primi giorni di liceo ho la possibilità di arricchire le risposte che già ho cercato. In quell'esatto istante inizia una lotta interiore: la faccio? Non la faccio? Alzo la mano, racconto la mia esperienza e, finito di parlare, sono contenta. Se da un pranzo da cui non mi aspettavo nulla posso uscire contenta, allora può darsi che l'incontro con il Vescovo non sia solo perdere delle ore di lezione: è un'occasione. Vale la pena di mettermi in gioco anche lì? Con una domanda così importante? Sì. Il Vescovo risponde a partire dalla propria esperienza: "Consacrarsi vuol dire legarsi per

sempre a chi hai incontrato; è riconoscere che la promessa di qualcosa di vero, bello e per cui dare la vita c'è."

Le suore sono delle donne che, nel loro piccolo, ricordano che in qualsiasi situazione c'è una possibilità di imparare e crescere: nella mia di studente come in quella di professore. Si tratta di non avere paura di mettersi in gioco, desiderare di conoscere e andare a fondo delle cose; anche con il rischio di rimanere delusi.

Come ci ha detto Monsignor Beschi: "All'inizio è un 'grattugiamento', è difficile, dà fastidio; ma poi si può scoprire che è intrigante". Un inizio così è testimonianza che tutto l'anno può essere una sorpresa. Io parto sapendo che ho davanti una scelta: reputare le lezioni una noia da cui non ci si può aspettare niente o guadagnare qualcosa anche da lì? 

NOVITÀ IMPORTATA



Come un gruppo di studenti ha lasciato una “traccia” di vivacità nella compostezza inglese.

di Alessandro Suardi, III Liceo Scientifico

La mia estate è stata caratterizzata dalla stupenda vacanza studio in Inghilterra, precisamente a Worthing, nel sud dell'isola.

Nel fine settimana trascorso a Londra, tutti erano ansiosi di respirare “l'aria” di questa grande città: siamo stati subito accontentati dal terribile traffico di una così grande metropoli. Nonostante tutti i monumenti che abbiamo visitato la più grande sorpresa di Londra è stata il musical *Wicked*, che fuori da ogni pronostico mi ha appassionato e conquistato perché, pur non avendo mai visto un musical, sono rimasto affascinato dai fantastici balletti e dalla immensa scenografia che comprendeva persino un drago che si muoveva.

È stata un'occasione incredibile parteciparvi nonostante la difficoltà di comprensione dello spettacolo in lingua origina-

le: ma del resto eravamo lì anche per imparare.

Credo che la più grande novità che ho visto in queste due settimane sia stato il rapporto con tutti i miei compagni e i professori che mi hanno aiutato a vivere al meglio questa avventura; per esempio il cantare insieme in ogni occasione, che ci ha permesso di distinguerci da un gruppo di studenti “normali”, o l'allegria un po' sopra le righe in discoteca. Infatti questa vacanza, unica nel suo genere per il rapporto di amicizia e stima tra studenti e professori nelle attività proposte (come la piccola esibizione che abbiamo fatto al talent show della scuola), ha permesso il rafforzarsi dell'unione del nostro gruppo.

Ho capito come l'amicizia e la voglia di vivere un'esperienza fantastica ci abbia permesso di rallegrare e illuminare le cupe giornate inglesi e di rendere questa vacanza un'avventura indimenticabile. 

ASSASSINIO SUL LANCING-EXPRESS



Divertimento, odori speziati, balli no stop, ma poi piccoli brividi: aneddoto rivelativo di quattro studenti.

di Alberto Facheris, IV Liceo Scientifico

È giovedì sera e sono le 23. È appena finita la discoteca organizzata dalla scuola inglese in un locale minuscolo dove l'unico modo per sballarsi è annusare nel centro della pista: una folata di sudore puro, da fare invidia a una stalla di maiali.

I fantastici 4 - Bottazzoli, Facheris, Servalli e Zizioli - escono da quel putridume e si precipitano alla stazione, dove partirà a breve l'ultimo treno. Qualcosa non va, troppo silenzio tra il personale. Dall'altra parte dei binari 50 ragazzi, dove il più sobrio doveva aver vomitato almeno 3 volte, rischiando il coma etilico. Arriva il treno e i nostri eroi si precipitano, veloci come l'Asafa Powell dei tempi migliori, verso la testa del convoglio, lontano da quei manigoldi. Si credono al sicuro, ma appena prima che le porte si chiudano sale un'altra gang di ragazzi e ragazze. Si spegne l'entusiasmo tra gli italiani: un vagone occupato solo da loro si riempie di inglesi scalmanati che urlano e sbraitano. Zizioli, che aveva suggerito al com-

pagno di casa di prendere un benedetto taxi, è il più agitato perciò farfuglia e impreca contro Bottazzoli: “Altro che paura dei tassisti che ci avvelenano, preferisci essere sgozzato da uno di questi drogati?”. Ma non c'è mai fine al peggio: uno di questi teppistelli sgomita Bottazzoli. Cade il silenzio anche tra gli inglesi, tranne il più grosso di loro (un Jake La Motta inglese che superava tranquillamente i 2 metri x 100 kg) che divertito ride. Poi un'altra gomitata, accorgendosi che il povero Giovanni non era un sedile in pelle, gli domanda: “What's your name?”. Allora Bottazzoli, da buon poker player, risponde con una tranquillità tale che neanche un ebete sotto effetto di stupefacenti può eguagliare, dicendo semplicemente “Giovanni”. E l'Inglese pare rasserenarsi come un calciatore che simula vistosamente, ma gli viene dato comunque il rigore; e ripete alla gang: “Giovanni, Giovanni”. I fantastici 4 decidono però di non scendere a Lancing, patria della loro vacanza studio ma anche della gang, e prendono un taxi alla stazione dopo, come consigliava il buon Zizioli. 

LA LIRICA IN CLASSE



L'alunna Elea Nora Kamil racconta la sua esperienza con il canto, spiegandone l'importanza.

di Giorgia Asperti, *I Liceo Linguistico*

Quest'anno nella classe prima linguistico è arrivata una nuova compagna di origine malese. È una madrelingua inglese, ma da subito ci ha fatto capire di avere un'altra passione oltre alle lingue: la musica lirica. Ha infatti accettato di esibirsi per ben 5 volte davanti alla classe e ai professori, presentando un brano tratto da la "Carmen" di Bizet, lasciandoci tutti a bocca aperta. Lei è Elea Nora Kamil e non ho potuto perdere l'occasione di farle alcune domande.

PUOI DESCRIVERE BREVEMENTE IL LAVORO CHE FAI ALLA SCALA?

Con il coro alla Scala prepariamo concerti e opere di vario genere come la "Carmen", "Sogno di una notte di mezza estate", la "Tosca", ecc. Durante le prove ci insegnano diverse tecniche, come eseguire bene i vocalizzi, un acuto, tecniche

con il diaframma e la laringe e saper fare buona presenza scenica. Inoltre impariamo anche nuove lingue, soprattutto la pronuncia: mi è capitato infatti di cantare in Cecoslovacco, in Russo, in Tedesco e in Francese. Ma stare nel coro non è solo un lavoro, è anche divertente potersi mettere diversi costumi di scena e farsi fare "trucco e parruccho" e conoscere grandi artisti è veramente un'esperienza unica.

CHE COSA SIGNIFICA PER TE IL CANTO LIRICO? PERCHÉ TI PIACE COSÌ TANTO?

Per me il canto lirico è un'arte unica che non tutti possono apprendere. Il canto lirico è come recitare, puoi interpretare personaggi diversi e puoi esprimere un'infinità di emozioni, per questo mi piace così tanto: poter ammaestrare attraverso la musica l'arte di esprimere in modo unico sentimenti eterni, che vanno oltre il tempo. Quando ascolto opere di

artisti anche meno recenti come Verdi o Puccini riesco a comprendere il significato che volevano trasmettere in quel tempo perché quei sentimenti sono eterni e li vivo tutt'ora. Per questo è un'arte. Il canto lirico è pura voce e talento, a differenza della musica di oggi in cui chiunque può modificare la propria voce per sembrare intonato. Per esempio negli spettacoli lirici non si usa mai il microfono, perché la voce è pura e forte, è vera, per questo mi piace così tanto.

QUALE SIGNIFICATO HA PER TE QUESTA ESPERIENZA CHE VIVI?

Trovo che la musica sia la voce dell'anima, quando la ascolti ti trasmette un sentimento unico di rabbia, tristezza, gioia, amore. È questo che adoro della musica: quando canto è come se stessi scrivendo ciò che provo nel mio diario, esprimo cantando i miei sentimenti intimi. È anche un modo per sfogarsi: quando canto da solista sento che si crea un legame

particolare tra me e il pubblico, è una sensazione unica, è come se mi sentissi nel posto in cui appartengo davvero e mi sentissi finalmente appagata e felice. Per questo ogni volta canto con il cuore, cioè i sentimenti che un autore racconta in un brano non li vivo in modo passivo, ma mi ci rispecchio e per questo sento che sto cantando al pubblico una parte di me e mi sento a casa, come se avessi trovato il mio posto al mondo.

COME MAI HAI ACCETTATO DI CONDIVIDERE CON LA CLASSE E I PROFESSORI QUESTA TUA PASSIONE?

Trovo che sia bello cosa condividere questa mia passione anche con altri, inoltre a me fa molto piacere. Quando canto è un'emozione unica e poter vedere la mia emozione rispecchiata nell'espressione del pubblico è una soddisfazione indescrivibile. 

Attualità



CARITÀ, RISPETTO, CONVIVENZA

Abbiamo incontrato Suor Tecla, dell'ordine delle suore Orsoline del Sacro Cuore, che ha deciso di raccontarci la sua esperienza in Libia prima di rientrare in Italia per la guerra.

di Simone Nicoli, Il Liceo Scientifico e Filippo Minelli, Il Liceo Linguistico

Questa intervista vuole aiutarci a capire se sia valsa questa "guerra per la libertà del popolo libico" o se, come molti personaggi politici e non affermano, non sia stata altro che una guerra di interessi condotta dall'Europa.

SUOR TECLA, DA COSA È STATA SPINTA AD ANDARE IN LIBIA?

Sono partita per la Libia nel febbraio del 1980 quando per via di un malore un'altra suora del mio ordine dovette rientrare. La madre superiora mi ha chiesto se volevo affrontare questo viaggio in Libia per tre mesi per poi rientrare in Italia. Dato il mio sì, sono partita. Sono passati tre mesi, tre anni, sei anni, vent'anni fino ad arrivare ai trent'anni. Vivevo nella zona di Sirte, lì sorgeva un piccolo convento con sei suore. Il nostro lavoro era quello di aiutare i malati nell'ospedale che distava circa 15 Km da noi e che raggiungevamo con un pulmino.

OGGI A NOI RISULTA CHE LA LIBIA SIA UN PAESE TERRIBILE, PIENO DI ODDIO E DI POTERE DA PARTE DI ALCUNI. ERA COSÌ ANCHE ALLORA?

La Libia in questo periodo viene distrutta dai pregiudizi, i telegiornali e i giornali ne parlano in maniera orribile, facendo passare il paese per un luogo senza valori, ma non è così; neanche il colonnello era così come ci viene mostrato. Il colonnello era una persona speciale. Amava noi e il suo popolo e ci chiamava sorelle. È stato lui prima di tutti a



chiamare noi suore per venire in Libia, è stato lui tutti i giorni a portarci il cibo. Ricordo un episodio che non dimenticherò mai. Ci trovavamo all'ospedale e come ogni giorno circa alle 12,30 mangiavamo insieme ai pazienti. Proprio in quel momento è arrivato il colonnello, si è seduto in terra con noi e ha mangiato un po' di minestra che era l'unica cosa che avevamo in ospedale. È stato un gesto di grandissima umiltà e che lui ha ripetuto più di una volta e che a noi ha sempre lasciato sbalorditi.

COME È IL RAPPORTO TRA RELIGIONI? SIETE RISPETTATE OPPURE VISTE MALE DAL POPOLO PERCHÉ CRISTIANE CATTOLICHE?

Il rispetto è altissimo tra le religioni. Non ci sono molti cattolici, la maggioranza è musulmana. A noi ci chiamano tutti sorelle, siamo trattate benissimo amate e accolte con uno spirito quasi familiare che pochi paesi anno. Ricordo che nei giorni in cui facevano le loro feste religiose spesso mangiavano cibi che per la loro tradizione sono fondamentali e la parte migliore e più saporita di questi cibi veniva portata a noi che ovviamente non rifiutavamo. A tavola quando eravamo ospiti di famiglie ci venivano serviti ottimi cibi

e principalmente il riso che loro adorano. Le donne sono obbligate a mangiare a parte rispetto agli uomini, così come nelle moschee pregano in luoghi che sono appartati. A noi suore invece permettevano di sederci in mezzo a loro, di mangiare ciò che mangiavano loro e di stare con loro nelle moschee insieme agli uomini.

SECONDO LEI PERCHÉ È SCOPPIATA QUESTA TERRIBILE RIVOLTA IN LIBIA ?

La calma precedente della Libia era apparente cioè il Colonnello rispettava e amava solo il popolo che era con lui; se uno era contro l'idea del rais veniva fatto sparire ... sparire nel vero senso della parola. Durante una notte è capitato che alcuni fratelli di Abdid, uomo di ricca famiglia, dopo aver cenato si sono recati dalla polizia che ovviamente è dalla parte del Colonnello raccontando che il fratello Abdid era contro il regime poiché lo riteneva inutile e dannoso alla popolazione. La polizia, erano circa le tre di notte, arrivò a casa del povero Abdid e lo fece sparire. Nessuno sa dove lo hanno portato e cosa gli hanno fatto passare, l'unica cosa certa è che il giorno dopo, appena alzati, per paura

che il rais uccidesse anche i famigliari, c'era silenzio nella famiglia, nessuno sapeva niente. Questa calma apparente si è accumulata sempre più negli anni; come in una botte di vino continuando ad aggiungere liquidi senza un punto di sfogo ad un certo punto scoppia, così è successo allo stato libico, questa tensione si è accumulata fino a quando non ha trovato un punto di sfogo: la guerra.

COME DESCRIVEREBBE IL POPOLO LIBICO CHE LEI HA CONOSCIUTO?

Il popolo libico si poteva riassumere con tre parole: carità, rispetto e convivenza. Erano un popolo splendido senza gente troppo ricca, ma neanche troppo povera. Vivevano in un enorme rispetto non solo tra parenti o tra coniugi, ma nel rispetto l'uno dell'altro, senza distinzioni nè di religione nè di ceto sociale.

Mi dispiace tantissimo di esser ritornata in Italia, ma la cosa che mi dispiace di più è vedere come un popolo meraviglioso come quello libico possa essere distrutto dalla guerra, ma in particolare dal mondo giornalistico che adesso come adesso ha reso questo paese un inferno. 

CASO GHEDDAFI: PARERI A CONFRONTO

Due questioni: di fronte a un fatto di questa portata bisogna ragionare umanamente, ma soprattutto cosa accadrà ora?

di Andrea Zanelli, IV Liceo Scientifico

Un'altra drammatica pagina sui libri di storia si è conclusa. Il rais Gheddafi, uno degli uomini più potenti della terra, abituato a denaro, lussuose ville, donne e ad essere venerato come un dio da alcuni suoi seguaci è stato freddato il 20 ottobre mentre, in ginocchio, implorava pietà al suo ignoto carnefice. Questo fatto ha suscitato molte reazioni; soprattutto in campo politico ogni leader si è espresso con dichiarazioni che sembrano annunciare un'ipotetica fine della guerra libica che da mesi e mesi è in atto a causa del fanatismo di un tiranno; in particolare è interessante la frase di Enrico Speroni, euro deputato della lega nord, che ha commentato l'accaduto dicendo: "Gheddafi era un dittatore che ha difeso fino all'ultimo con le armi il suo potere e che ha oppresso il suo popolo, macchiandosi di gravi atti di terrorismo internazionale. Tuttavia, solo la pietà cristiana ci impedisce di gioire per la sua morte". Di fronte a questo fatto sono sorte in me due domande; la prima di queste è relativa alla conclusione della citazione di Speroni: egli parla infatti di pietà cristiana. Perché non domina, in lui e in molte altre persone, la vendetta e la soddisfazione di avere ottenuto giustizia? Si sta parlando di un uomo che ha commesso gravissimi atti verso l'umanità intera: prima sottomettendo il proprio popolo fino a portarlo ad una rivoluzione civile che ha causato centinaia di morti e poi minacciando i paesi europei, tra cui la nostra penisola, di epocali invasioni clandestine che avrebbero portato l'islam ad essere la religione d'Europa. Ma la vendetta è la vera soluzione al desiderio di giustizia? Dal mio punto di vista quando accadono fatti del genere bisogna ragionare umanamente e di fronte alla violenza la posizione più umana è proprio la pietà anche perché la vendetta è solamente una reazione istintiva e impulsiva che occlude la ragione e il cuore.

La seconda questione che incuriosisce molte persone riguarda il futuro: cosa accadrà ora? Per capire cosa succederà nei prossimi anni bisogna aver chiaro cosa sta accadendo ora. Il popolo libico, infatti, si è ribellato al rais e alla sua tiran-



nia perché spinto da un desiderio di libertà: gli uomini, le donne, i ragazzi della nostra età vogliono essere liberi. Essi ragionano a partire da un'aspirazione vera e valida sempre e per tutti; è quindi molto difficile che il futuro della Libia veda al governo un altro tiranno che ostacoli l'ideale per cui il popolo ha lottato duramente. Ciò che continua a intimorire l'Europa, comunque, è la possibilità che vengano eletti i "Fratelli musulmani": fondamentalisti islamici che potrebbero arrecarci numerosi problemi, tra i quali l'immigrazione clandestina sulle nostre coste e la minaccia di sottomissione della religione cristiana. "Come nazione musulmana la sharia è alla base della nostra legislazione, pertanto ogni legge che contraddica i principi dell'Islam non avrà valore" queste sono le dichiarazioni recentemente rilasciate dal presidente del CNT (Centro nazionale di transizione) Jalil; egli ripropone radicalmente la Sharia ossia l'unione del potere civile con il potere religioso. Ovviamente si spera che il popolo libico non commetta l'errore di lasciarsi governare dai fondamentalisti islamici anche perché non avrebbe combattuto per la libertà se in palio ci fosse stata l'opportunità di essere sottomessi un'altra volta. Inoltre si spera che in Libia possa governare qualcuno che apra un dialogo di fiducia con il mondo occidentale e che sia capace di proporci un'esperienza di unità grazie alla quale poter condividere opinioni diverse. 

Ogni uomo, anche il più vile ed il più spregevole, ha diritto a uno straordinario regalo: il perdono.

di Sara Malanchini, II Liceo Linguistico

Proprio qualche settimana fa ci è giunta la notizia dell'omicidio del più crudele e odiato dittatore libico: Gheddafi. Un uomo che nella sua vita è stato la causa di centinaia di morti e di famiglie distrutte. Un ragazzo ha progettato l'assassinio, l'ha pianificato, ha deciso come mettere fine alla vita di un suo fratello. La morte del dittatore mi impressiona molto, ma mi fa ancora più ribrezzo il giovane che ha premuto il grilletto e l'organizzazione di uomini che lo hanno condotto a sparare a chi supplicava di non farlo. Non sono affatto contenta della sua morte. Non è altro che l'esempio eclatante di quanto la mentalità dell'uomo sia regredita. Togliere la vita a qualcuno perché quest'ultimo l'ha tolta a un altro. Saremo "scientificamente avanzati", ma il modo di pensare e il desiderio di vendetta sono gli stessi degli uomini vissuti secoli e secoli fa, la cui unica legge era "occhio per occhio, dente per dente". L'assassino è l'esatto opposto di un eroe: ha privato un uomo, se pur crudele e spietato, del suo diritto più grande. Come farà mai il celebre dittatore a comprendere appieno il male

commesso? Come farà a pentirsi e a ricevere il perdono? Ogni uomo, anche il più vile ed il più spregevole, ha diritto allo straordinario regalo del perdono.

Esiste un modo che grandi uomini ci hanno insegnato per annientare il male: amando. Solo quando un uomo si sente amato nonostante i suoi sbagli decide di abbandonare la via del male e seguire chi desidera il suo bene.

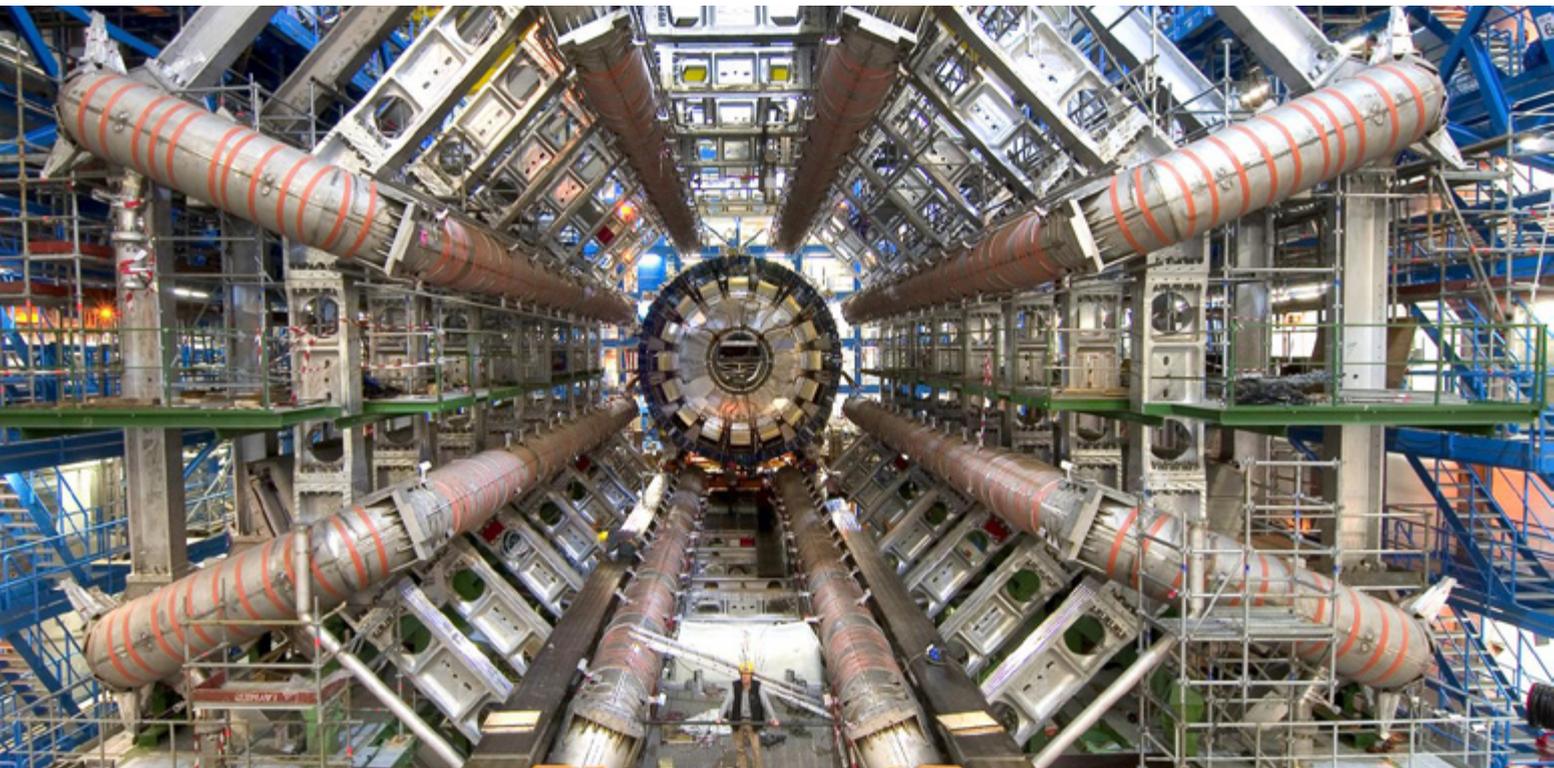
Ancora più scandalosa è la morbosità con cui i giornalisti commentano l'accaduto, il loro desiderio di ostentare al mondo l'immagine di un cadavere.

Come si fa a essere felici nel mostrare la parte più paurosa e animalesca dell'uomo? È questo attaccamento al male che più spaventa: se in un telegiornale non c'è la cronaca nera, non è interessante.

E noi, gente comune, come ci poniamo di fronte a questo accaduto? Siamo forse peggio? Festeggiamo come gli americani la tanto attesa morte di Osama Bin Laden?

Dirò la verità: piango per la morte di un uomo e sono angosciata per la felicità sul volto di chi ha commesso quell'omicidio. 

DIVULGAZIONE SCIENTIFICA: SEMPRE VERA?



L'informazione al giorno d'oggi è solo un lavoro di rielaborazione dei fatti. Molte volte capita che i dati apparentemente meno interessanti vengano sminuiti o addirittura omessi.

di Matteo Caruso, IV Liceo Scientifico

Qualche mese fa - ero ancora in terza liceo - prendendo un giornale e sfogliando la sezione scientifica lessi una scritta a caratteri cubitali: "creata la prima cellula artificiale". Qualche giorno dopo la prof.ssa Calvi, stufa di rispondere sempre alle solite domande che le continuavamo a fare riguardo quest'ultima scoperta, ha cominciato a imprecare contro i redattori del quotidiano, perché avevano riportato una notizia falsa. Infatti gli scienziati non avevano creato una cellula partendo dagli elementi base, ma avevano semplicemente sostituito il DNA esistente con uno creato da loro. Recentemente ho letto su quasi tutti i quotidiani: "I neutrini più veloci della luce". Questa volta ci hanno azzeccato, infatti dopo circa due settimane sono arrivate le conferme sperimentali del Cern di Ginevra. Ho citato questi due esempi perché hanno a che fare con gli argomenti e le materie che studio, ma provate a ricordare una notizia di qualsiasi genere, politico, militare

o economico: vi sarà capitato di leggere un articolo che raccontava dei fatti che non coincidevano con la realtà effettiva. I redattori, pur di pubblicare una notizia che faccia "audience", sono disposti a pubblicare il loro articolo prima del dovuto o addirittura a descrivere un fatto che non corrisponde alla verità. L'informazione al giorno d'oggi è solo un lavoro di rielaborazione dei fatti e molte volte durante la stesura dell'articolo i dati che suscitano interesse vengono messi in risalto mentre quelli meno interessanti, ma comunque necessari per avere un visione globale, vengono sminuiti o addirittura omessi. La soluzione migliore è quella di leggere articoli pubblicati su riviste specializzate, come per esempio Le Scienze o Newton, o anche più semplicemente discuterne in classe o con un professore che se ne intende.

La provocazione è quella di non fermarsi a un'impressione creata da qualcuno, magari poco competente, ma quella di andare più in profondità. 


FABBRO

 carpenteria in ferro
e acciaio INOX

cancelli pedonali e carrali · grate di sicurezza · sostituzioni di basculanti · sostituzione serrature · portoni sezionali

EFFETTUIAMO RIPARAZIONI DI OGNI TIPO SU FERRO E ACCIAIO

MONTELLO

via S. Giuseppe 26/28 zona industriale

035 683566 - 331 8161399

 visita: www.zbcarpenteria.weebly.com e- mail: zbcarpenteria@virgilio.it

Per la tua casa e la tua azienda scegli ZB Fabbro



GELATERIA ARTIGIANALE

Tutta Panna

GELATERIA - TORTE GELATO - SEMIFREDDI - GRANITE - GHIACCIOLI DI FRUTTA - CRÊPES

GRUMELLO DEL MONTE (BG), PIAZZETTA DON GEREMIA ROTA

TEL. 3398224106

Cultura e Svogo



TRA PARENTESI, LA PENULTIMA CENA



Presentazione dello spettacolo di Paolo Cevoli messo in scena al PalaCreberg di Bergamo.

di Alberto Piana, III Liceo Scientifico

Apro una parentesi. Cosa può una parentesi all'interno di un discorso? Solitamente contiene una precisazione, un esempio che renda più chiaro il significato che si vuole esprimere. Alcuni, durante la lettura, le saltano e le ignorano completamente. Altri le sfruttano, mettendole in un angolino della pubblicità, per elencare le clausole di una vendita. Taluni non riescono neppure a vederle, perché reduci dalle interminabili espressioni che un tempo hanno dovuto risolvere. Certi scrittori nemmeno le utilizzano. Eppure "La penultima Cena", spettacolo di Paolo Cevoli, è il racconto di una piccola parentesi all'interno della Storia.

Paulus Semplicius Marone, il miglior chef dell'antica Roma perde tutto da un giorno all'altro e si ritrova così in Palestina. Poco dopo essere arrivato, offre il suo servizio per un pranzo di nozze a Cana. Lì incontra Gesù che compie il suo primo miracolo, ne rimane folgorato e subito capisce che quell'uomo che ha trasformato l'acqua in vino potrebbe salvarlo. Risto-

rante "Al Miracolo – si mangia da Dio". Così inizia a seguirlo per proporgli l'affare, non riuscendogli a parlare direttamente, prende contatto con uno dei suoi discepoli, il maggior interessato agli affari: Giuda. Grazie a lui prepara la cena di Pasqua per Gesù e gli apostoli.

Il giorno successivo un gruppo di legionari lo arresta per un'accusa ingiusta ricevuta a Roma e lo portano in Italia dove diventa schiavo al Colosseo. Per trent'anni svolge il suo servizio fino a quando incontra dei cristiani condannati ai giochi. Gli viene detto che Gesù tre giorni dopo la sua morte è risorto e si ricorda delle parole che aveva sentito durante la sua ultima cena: "Date le vite per i vostri amici". Così salva i Cristiani e viene condannato a morte.

Una parentesi all'interno della Storia non può avere un significato più grande di un batter di ciglia nella vita di una persona. Eppure una piccola parentesi durata circa sessant'anni ha cambiato una storia. Quella di un uomo.

Chiusa parentesi.

NUOVO SHOWROOM



BERLONI

IL PIACERE DI TORNARE A CASA

in collaborazione con



MALANCHINI
arredamento

NON ERA LAUREATO, ERA STEVE JOBS



Storia del genio che ha cambiato il mondo della tecnologia.

di Alberto Piana, III Liceo Scientifico

Non era un ingegnere. Non era un programmatore. Non era un informatico. Non era un economo. Non era nemmeno laureato. Semplicemente era il consumatore per eccellenza, Steven Paul Jobs. Amava gli oggetti di qualità e sapeva che prodotti voleva la gente. Basti pensare all'iPad. Quanti fino a un anno e mezzo fa sapevano cosa fosse un tablet? Quanti avrebbero comprato o investito in uno di questi oggetti? Erano tutti convinti che ormai i PC fossero destinati a diventare sempre più simili ai netbook; tutti tranne lui che li odiava e alla domanda di un giornalista riguardo la produzione di netbook non ancora avviata in Apple rispose: "Non mi convincono molto, ma vedremo...". Oggi, a diciotto mesi da questa intervista, il popolare netbook sembra ormai un'innovazione obsoleta (tant'è che viene regalato insieme all'acquisto di elettrodomestici), mentre ormai è normale vedere la gente per strada con un iPad in mano. Quando nel 1986 venne cacciato da Apple non rimase a guardare, fondò Next e acquistò Pixar. Come per l'iPad, nessuno allora avrebbe scommesso un dollaro nella computer animation. Oggi, ottobre 2011, non passa mese che non esca un film d'animazione 3D, e Pixar è il diamante nella corona di questo genere cine-

matografico. Steve Jobs, in quanto amministratore delegato di un'azienda, doveva usare il telefono cellulare; adorava avere tutto sempre con sé in un piccolo apparecchio, ma i telefoni in commercio erano brutti nel design e non sempre funzionavano. Quando portò agli ingegneri di Cupertino la sua idea disse: "Voglio un cellulare che abbia un solo tasto". Loro naturalmente gli risposero che era impossibile. Fino ad oggi sono stati venduti poco meno di 100 milioni di iPhone: il miglior cellulare in commercio. E funziona con un solo tasto. Tanti dicevano che fosse un tiranno e lo era, attento ad ogni minimo dettaglio e si accertava di persona che tutto fosse perfetto, ma è anche vero che dopo il lancio di ogni prodotto ringraziava personalmente i collaboratori più stretti che vi avevano lavorato regalando a ognuno di loro il prodotto completo. Potrete dire che Steve Jobs era un folle. E avete ragione. Potrete citarlo, essere in disaccordo con lui, potrete glorificarlo o denigrarlo, ma l'unica cosa che non potrete mai fare sarà ignorarlo. Perché ha cambiato la tecnologia. Un giorno, dopo aver offerto un posto in Apple al futuro Amministratore Delegato di Pepsi, lo vide indeciso, quindi gli disse: "Vuoi vendere acqua zuccherata per il resto della tua vita, oppure vuoi avere una possibilità di cambiare il mondo?". E lui accettò. 



Prodotti biologici e dietetici

Piazza della vita
(di fronte al Comune di Bolgare)
24060, Bolgare
Tel. 348 2476014
Fax. 035 0348100
 *Seguici anche su Facebook!*

Orari
8,15-12,30
15,30-19,30
LUNEDÌ: Chiuso

Per chi ricerca uno stile di vita sano e naturale

info@naturalbio.bg.it - www.naturalbio.bg.it



Vendita salumi di qualità e animali di bassa corte

Gli antichi sapori bergamaschi, per i palati del Somani

Venerdì, Sabato, Domenica su prenotazione

Te lo dice il Sondaggio Palestra & Auditorium

di Emanuele Fedi, IV Liceo Scientifico

Cosa cambieresti della palestra?

L'ascensore	■ ■	17%
L'enorme lampadario viola al centro del soffitto	■ ■	18%
La stele con i nomi degli operai rimasti intrappolati nelle fondamenta	■ ■ ■	27%
Il ponte levatoio	■ ■ ■ ■	38%

Quale altro ospite avresti voluto all'inaugurazione della palestra?

Igor Cassina per la posa dell'ultima pietra	■ ■	22%
Paolo Ceccoli per la posa della penultima pietra	■ ■ ■	27%
Antonio Aliquisi	■	8%
Non conosco il significato della parola "quale"	■ ■ ■ ■	43%

Oltre al GoBack, quale sport vorresti praticare nella nuova palestra?

Buzkashi	■ ■	21%
Calcio a 19	■ ■ ■	32%
Tchouckball	■ ■	21%
Curling, tanto per avere un tetto sopra la testa	■ ■ ■	26%

Cosa manca alla palestra?

Un iPhone: perché se non ha un iPhone, beh...	■ ■ ■	29%
Gli spogliatoi	■	7%
Uno stand massonogastronomico che serva piatti come: "Pasta alla carbonara con Philadelphi-a"	■ ■	18%
Una Jacuzzi	■ ■ ■ ■	36%

Come avresti voluto la pavimentazione?

In tarmac	■	10%
In binder	■	7%
In stile corinzio	■ ■ ■ ■ ■	46%
Secondo l'opus latericium	■ ■ ■ ■	37%

Quale test sportivo adotteresti come lasciapassare per le attività in palestra?

Test spirometrico con un tubo di scappamento	■ ■	19%
110m ostacoli con gli anulari legati fra loro	■ ■	18%
Un quarto di iarda sulle ginocchia	■ ■	15%
100m roller su tapis roulant	■ ■ ■ ■ ■	48%

Pensi che i risultati di questo sondaggio di gradimento vengano falsati?

Sì	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■	74%
No	■ ■ ■	26%

Se hai risposto Sì devi sapere che la segreteria di questo istituto sta già raccogliendo dati sensibili relativi al tuo conto corrente e informazioni sui tuoi spostamenti quotidiani; verrai dunque pedinato costantemente da militari del plotone I.Z.R.E.B. Da questo momento in poi hai il diritto di non parlare e di essere sepolto con lapide anonima.

Intervista doppia

CARUSO VS CALDERARO

NOME	
Matteo	Francesco
COGNOME	
Caruso	Calderaro
SOPRANNO	
Caloggero	Solitamente Fra
VEZZEGGIATIVO CHE USA TUA MAMMA PRIMA DI MANDARTI A LETTO?	
Matteocorrialetto e spegni la luce	Non posso dirlo...
SCOREGGE RUMOROSE E PULITE O SILENZIOSE E PESTILENZIALI?	
Dipende da come gira	Dipende dal metabolismo
PRENDI UNA DONNA... E?	
Basta che sia siberiana (tono razzista)	Inizia a prenderne una
BIBBIA IN LATINO O IN VOLGARE?	
In volgare	In latino
CREDI CI INTERESSI LA TUA ULTIMA RISPOSTA?	
Certo che no	Assolutamente no
ACIDO PREFERITO?	
Disossi ribonucleico	Acido cloridrico
INIZIO ANNO TRAUMATICO?	
Ovviamente si, ma alla faccia vostra sono stato in Russia	No, mi sono sentito al posto giusto dentro tutti i traumi
LA REAZIONE PIÙ IMPORTANTE DELLA TUA VITA?	
Quella che mi fa mangiare	Scoprire che mi piace quel che faccio (questa è bella... minchia!)
100 ANNI DI SOLITUDINE O SESSO DROGA E ROCK AND ROLL?	
Ovviamente la seconda, perché ci si diverte di più	Secondo te? La seconda! 100 anni sono troppi

di Federico Servalli e Alberto Facheris IV Liceo Scientifico



Farmacia Erboristeria Servalli



Curiamo la tua salute e il tuo benessere

Via Colleoni 17/e - Telgate

Tel. 035 830414 - Fax 035 831868 e-mail: luigiemanuele.servalli@crs.lombardia.it



Ghisalba

Dal 1962 differenti per forza

SIAMO PRESENTI A:

GHISALBA - CAVERNAGO - MARTINENGO - BOLGARE - GORLAGO
SERIATE - ALBANO SANT'ALESSANDRO - SCANZOROSCIATE - NEMBRO



UNA STORIA DI SANGUE IN UN LIBRO DI CARTA



Recensione del libro *Mille Splendidi Soli* di Khaled Hosseini

di Dario Bonati, *I Liceo Scientifico*

“Non si possono contare le lune che brillano sui suoi tetti, né i mille splendidi soli che si nascondono dietro i suoi muri” (versi del XVII sec. riferiti a Kabul)

Dieci anni son passati da quando due aerei civili si sono schiantati contro le Twin Towers a New York, 10 anni da quando un altro e sanguinoso capitolo della storia dell’Afghanistan è iniziato.

Parla anche di questo Khaled Hosseini nel suo libro “Mille Splendidi Soli” attraverso la sofferente storia di due donne afgane.

Mariam è una giovane di Herat che a quindici anni, quando la madre muore suicida e il padre la rinnega, viene data in sposa a un calzolaio della capitale, Rashid. Laila invece fa parte di una famiglia benestante di Kabul che anche se ha perso i fratelli quando la guerra civile è scoppiata nel paese passa le sue giornate felice con l’amico Tariq. Quando anche

Laila resterà orfana per via del conflitto, Rashid accoglierà anche lei nella sua casa prendendola successivamente come sua seconda moglie. Pur convivendo sotto lo stesso tetto, il rapporto tra le due donne è molto teso, ma riusciranno poi a superare le avversità per far fronte comune ai soprusi di Rashid fino a quando Mariam sacrificherà se stessa pur di permettere a Laila di scappare dall’Afghanistan in fiamme. Partendo dal colpo di stato ai tempi del re Daud Khan e passando per la repubblica, i comunisti, la guerra tra le diverse etnie e infine i talebani, la storia di un popolo viene raccontata attraverso il simbolo più tangibile del fondamentalismo islamico, la donna, costretta a subire l’interpretazione delle leggi del corano fin dai primordi della religione musulmana. Con le sue note melanconiche, triste di non poter vedere la sua nazione felice, Hosseini ci accompagna nella riscoperta non solo della storia del suo Paese, ma anche dell’importanza della libertà di ogni singolo individuo, uomo o donna che sia. 

La redazione di Arrow

i direttori



Fabio Rota, Gianluigi Rossi, Marco Benzoni

i grafici



Paolo Venturini, Alberto Piana, Gabriele Morgani

prime



Giulia Previtali, Dario Bonati, Chiara Filippini, Giorgia Asperti, Monica Volpi

secondo



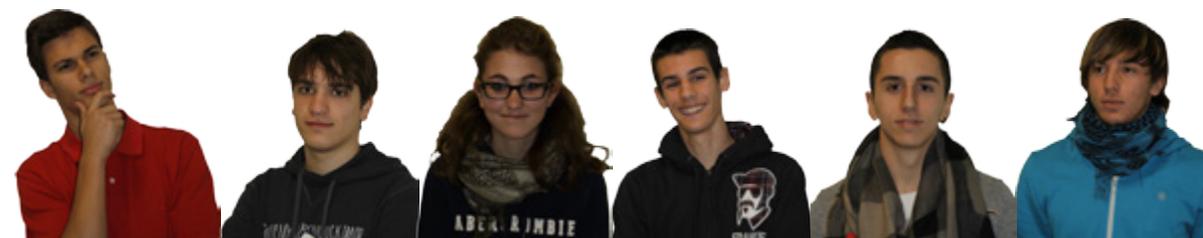
Filippo Minelli, Simone Nicoli, Federico Agazzi, Matteo Castagna

terze



Davide Ranghetti, Pietro Bossi

quarte



Matteo Caruso, Andrea Zanelli, Elisa Comi, Alberto Facheris, Federico Servalli, Cristiano Silva

collaboratori



Cinzia Marchesi, Sara Malanchini, Alessandro Suardi

professori



Roberto Rossi, Stefano Nembrini

SORPRENDIMI

Sorprendimi
con baci che non conosco ogni notte
stupiscimi
e se alle volte poi cado ti prego
sorreggimi, aiutami
a capire le cose del mondo
e parlami, di più di te, io mi do a te
completamente
[...]
amami
e se alle volte mi chiudo ti prego
capiscimi, altro non c'è
che la voglia di crescere insieme

di "Gli Stadio"

